Anno I. Udine — Domenica, 24 Febbraio 1889 N. 10.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Resta sempre aperto l'abbonamento al nostro gazzettino, abbonamento annuale ed antecipato che dà diritto, oltre che a ricevere il giornale a domicilio, ad avere *gratis* i numeri finora pubblicati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

I Compilatori.

Filantropi a buon mercato

Questa è l'epoca in cui tutto costa poco, e specialmente l'esser filantropi.

Le parole più sopra ci son suggerite dall'aver letto in questi giorni alcuni articoli mandati dalla Provincia ad un giornale quotidiano della città (il *Friuli)* circa ai forni rurali, e le risposte date agli stessi dal sig. Giuseppe Manzini, noto ormai, un po' forse anche troppo, per il suo apostolato a pro' dei forni in parola.

Gli articoli del *Friuli* erano, a parer nostro, sensatissimi; spiegavano chiaramente la nessuna utilità pratica dei forni, il nessun vantaggio che essi arrecano alle plebi di campagna.

Il sig. Manzini credette contraddire a quegli articoli con il suo eterno frasario stereotipato, e portando in campo l'autorità del dott. Agostino Bertani.

C'è proprio da ridere innanzi all'ingenua convinzione del buon Manzini, che i forni rurali sieno la panacea della pellagra che pur troppo affligge e mena anzi strage fra le nostre plebi rurali.

Ma Dio buono, non capisce il sig. Manzini che, sieno rurali o cooperativi i forni, per acquistare il pane più o meno ben cotto, ci vogliono danari?

Lo dice lo stesso Bertani, da lui le tante volte tirato in campo, e precisamente nell'ultima risposta dal Manzini stesso pubblicata nel n. 45 del *Friuli*.

« Quei villici (i pellagrosi ben inteso) non hanno nè danaro, nè grano sufficiente da recare al forno...»

E dunque?

Sa invece il Manzini che cosa ci vorrebbe per redimere le plebi campagnuole? Dar loro lavoro rimunerativo, o meglio di tutto ancora, instituire anco fra noi ed estendere il sistema già praticato in Toscana, con ottimo successo, della mezzadria.

I forni son palliativi, e null'altro, nè valgono a lenire nè a scongiurare i mali lamentati.

Coloro che sudano sulle zolle altrui, non dovrebbero crepar di pellagra, ma dovrebbero invece vivere discretamente bene. Non si dovrebbe assistere all'iniquo spettacolo, che chi suda ed arricchisce col proprio lavoro gli altri, debba morir dagli stenti e dalla fame.

Questo ha detto recentemente alla Camera nientemeno che un principe romano, l'on. Odescalchi, che speriamo, nella sua qualità di principe e di gran signore, non potrà essere tacciato di socialista.

E che il buon Manzini ci risparmi un'altra volta di citare l'autorità del dott. Agostino Bertani. Grande patriotta, egli era unicamente un teoretico. Ricordiamoci che fu lui, proprio lui, che si fece pontefice massimo di quella sciaguratissima riforma sulla Polizia dei Costumi, addottata ora dall'onor. Crispi, in opposizione al parere quasi unanime di tutti gli igienisti più competenti d'Italia, riforma che produrrà, pur troppo, i più perniciosi effetti, e sarà causa della rovina della gioventù italiana.

Grandi scienziati, grandi teorici costoro, trattatisti insigni, ma se chiamati al letto di un'ammalato, non lo saprebbero guarire nemmeno da un raffreddore.

In quanto al signor Manzini poi, s'egli crede coi forni rurali di legare il suo nome alla più tarda posterità, quale uno dei riformatori sociali, s'inganna a partito. La soluzione della questione sociale sta ai forni rurali, come la torre del nostro campanile del Duomo, alla cupola di San Pietro del grande Michelangelo.

Se ne persuada, anzi se ne convinca.

Trestelle

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Morgante cav. Lanfranco

Nel numero precedente, parlando del dottor Measso, quale uno dei moribondi del Palazzo Civico, ci scappò detto, che s'egli avesse entro a quell'aula degli imitatori, il Consiglio Comunale *sarebbe bell'e trasformato in un'accademia di legulei, o peggio, di azzeccagarbugli.* Ahimè! il dottor Measso ha pur troppo un'imitatore nella persona del cav. Lanfranco Morgante, ex segretario dell'Associazione agraria friulana. I due posson proprio darsi la mano. Rivaleggiano entrambi in cavilli e quisquiglie interminabili. Senonchè il Morgante vince il Measso per certa sua *amena petulanza*, degna proprio di esser posta in caricatura.

Immaginatevi, che certa volta, discutendosi a Palazzo il Bilancio preventivo, l'agronomo cavaliere, per poco non fece un *casus belli* circa la opportunità che desso bilancio fosse soltanto firmato dal ragioniere capo municipale, e non, oltre a questi, da tutta la Giunta. E parlò e parlò tanto, che finì col suscitare l'ilarità di tutti i presenti. Altro che la questione dell'Alabama, o delle Isole Caroline. Agli occhi del cav. Lanfranco così fatta inconcludente formalità d'indole amministrativa, assorgeva all'imponente altezza di un argomento capitale.

Infatti se il bilancio fosse soltanto firmato dal ragioniere capo del Municipio, noi nuoteremmo nella più grande abbondanza economica, la Città intera sarebbe di punto in bianco trasformata in un Eden, e quasi quasi, i contribuenti si stimerebbero ben felici di pagar le tasse, anco se gravose, senza lagnarsi, e per poco non si associerebbero fra loro per coniar una medaglia al merito civile, per farne omaggio all'agronomo cavaliere, autore di una *trovata* che non trova per Iddio riscontro negli annali della nostra storia paesana! Eppoi ci si venga a dire, che non abbiamo anche tra noi delle vere cime, degli uomini degni d'essere invidiati non dall'Italia soltanto, ma dallo intero universo!

Ma il sullodato cavaliere ha bene poi un'altro merito, che sarebbe ingiustizia somma, se non fosse per avventura preso nella voluta considerazione. Quello di esser chiaro e *breve*, specie quando egli imprende a parlare per delle ore consecutive per venire ad una conchiusione, a cui sarebbero bastati pochi minuti! Esempio l'ultima seduta del Consiglio (alla quale però abbiamo avuto la fortuna di non assistere) e che si prolungò fino alle 11 ore pom., seduta di cui trovammo un dettagliato resoconto nei giornali quotidiani della Città. — E bravo dunque il nostro benemerito agronomo cavaliere, a cui Domeneddio conservi l'*estro* e i polmoni per lungo tempo, a maggior gloria dei colleghi costretti ad ascoltarlo, e in espiazione dei peccati di noi poveri giornalisti, costretti del pari a subire le sue *discorse*, con grave pericolo di tirarsi anco addosso una congestione cerebrale. Ma a proposito, il co. Sindaco, che è persona così squisitamente gentile, non potrebbe farci avvisati, in avvenire, quando mai il cav. Lanfranco abbia in animo di parlar *chiaro* e *breve*, per delle ore ancora al Consiglio Comunale? Dio ottimo, ma non sempre misericordioso, e pensare che la è alquanto lunghetta prima di arrivare a settembre, e che c'è ancora dei moribondi, che non si decideranno a morire affatto, prima d'allora!....

Morpurgo Elio

Dicon molti (ma non è vero) che oggidì l'aristocrazia, che a tutte le altre si impone, quella è dello ingegno. Ma noi potremmo di leggeri dimostrare che l'aristocrazia più rispettata e più temuta, quella che a tutte le altre sovrasta è invece l'aristocrazia del danaro. Il danaro è l'Iddio supremo dell'epoca nostra, tartufa per eccellenza, com'ebbe già a scrivere in un recente suo libro il fisiologo, senatore Paolo Mantegazza. La plutocrazia borghese ha debellato, ponendola quasi affatto fuor di combattimento, la vecchia nobiltà. E assicuratevi pure, che val meglio oggi un banchiere che un discendente dalle Crociate. In quanto poi all'ingegno, in cotesti tempi di fame usurpate e di glorie a buon mercato, noi lo vediamo — ahimè, troppo spesso — crepar d'inedia all'Ospedale, calunniato forse, ma di rado sinceramente compianto.

Questo preambolo dall'intonazione mesta, anzi che no, non ci fu suggerito già dall'essere il nostro biografando un ricco; perchè per buona sorte se il signor Elio Morpurgo conta di molti quattrini, è pur giovane intelligente e gode senza dubbio la generale simpatia, derivatagli dalle sue buone maniere, dall'affabilità con cui tratta l'operaio.

È giovane, e ha (lui beato!) potuto appunto in virtù del ricco censo, viaggiare assai, quindi istruirsi. Egli è per di più attivissimo e si compiace impiegare molta parte del suo tempo nel disimpegno delle incombenze inerenti alla sua carica, quale assessore municipale. A lui è affidata la sopraintendenza dei pubblici spettacoli, e crediamo che, appunto per le sue qualità, tale missione gli si confaccia benissimo.

Sappiamo che è di principii politici ultra conservatori, e non gliene facciamo carico alcuno. Come non essere *conservatori*, quando stia a cuore il *conservare* quello che si ha? Se Proudhon non fosse stato un povero diavolo, certo che non avrebbe scritto quel suo celebre aforisma: *la propriété c'est le vol, Dieu le mal.* Aforisma terribile sì, ma non interamente vero, almeno secondo la nostra modestissima opinione. Anzi falsissimo per quel che concerne la seconda parte di esso. E ci preme di farlo sapere, soprattutto perchè noi siamo deisti, deisti incorreggibili ed intransigenti.

Muratti Giusto

È un'uomo tutto scatti e nervi, e come tale capace d'impeti generosi e di azioni virili.

Il suo stato di servizio patriottico è tale da poter onorare chississia.

Irredentista nel più profondo dell'anima, egli fa-

rebbe volontario sacrifizio della sua vita, perchè sulla torre del suo S. Giusto sventolasse libera la bandiera dai tre colori.

Ci piace veder il Muratti, fattosi nel decorso anno cittadino italiano, sedere tra i nostri consiglieri.

E quantunque egli stesso, (in occasione che qual presidente dei reduci pronunciò alcune parole sulla fossa di un prode soldato che fece deliberatamente gitto della propria vita) abbia pubblicamente dichiarato non essere uomo di studii e di coltura, tuttavia benchè di recente mandato a sedere fra i rappresentanti cittadini, al Palazzo Civico, egli parlò già due volte e con molta opportunità, cuore e buon senso; locchè vuol significare che della cosa pubblica egli ama interessarsi, e si interessa infatti lodevolmente.

Perciò anche lui consideriamo quindi fra quei moribondi destinati a morire sì, per breve ora, ma per poscia risorgere.

La profezia del resto ci torna facile, trattandosi di un uomo egregio come Giusto Muratti.

L'Innominato.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

La Società Operaia Generale

e la Scuola d'Arti e Mestieri.

È da molto tempo che volevamo parlare di questa istituzione puramente operaia, ma ci mancavano ancora delle informazioni; per cui oggi, dopo assunte, ci mettiamo all'opera.

Ai primordi della fondazione di questa Società si istituì la Scuola per l'istruzione dei figli dei soci, e questa per molti anni fece buona prova di sè e minima fu la spesa per l'Associazione.

I docenti erano scelti fra gli operai, e prestavano la loro opera, meno qualche piccola gratificazione, gratuitamente a beneficio dell'istruzione.

Nè si venga ora a dire che oggi vi sono altri tempi, e che non reggerebbero, in virtù del decantato progresso, i metodi di istruzione di quella volta.

A smentire tale asserto possiamo dire che da quella scuola furono licenziati molti allievi che oggi sono provetti ed abili artisti.

Con ciò non vogliamo già dire che l'attuale Scuola d'arti e mestieri non dia dei buoni frutti, tutt'altro; solamente diciamo, che non è giusto che la Società Operaia Generale sia aggravata dalla spesa della medesima nientemeno che di 1500 lire annue, mentre continuamente nelle sedute del Consiglio, alle domande di sussidio dei soci gravemente malati e delle povere vedove ed orfani, si fanno lunghissime discussioni e ci si ricanta l'eterna antifona che bisogna andar cauti per non aggravare il capitale.

E le 1500 lire spese annualmente per la Scuola d'arti e mestieri, non aggravano forse, e come, il capitale sociale?

Le Società di mutuo soccorso devono anzi tutto esser istituite per recare aiuto a' soci: il resto è un lusso affatto incompatibile con la natura dell'istituzione.

Lo Stato, che spende milioni per l'istruzione degli agiati nelle Scuole superiori e alle Università, ha sacrosanto dovere di giustizia di provvedere anche all'istruzione dell'operaio nelle Scuole d'arti e mestieri.

Un operaio

A ognuno il suo

Smentiremmo il motto portato in testa dal nostro gazzettino, se imparziali come vogliamo essere, non accennassimo con piacere alla prontezza con cui i preposti alla «*Cucina economica*», vollero porre rimedio a parecchie mancanze rilevate dal *reclamo* di *Capanèo* pubblicato nel nostro numero antecedente.

Per quanto poi riguarda gli abusi di cui si fa cenno in quel reclamo, quei signori ci dichiararono di essere pronti a toglierli, quando saranno a loro noti; epperò invitiamo *Capanèo* a parlar chiaro: ad indicarli cioè con precisione e con prove alla mano, voglia a noi, voglia direttamente alla Commissione direttiva della Cucina economica, perchè possa prendere i necessari provvedimenti atti ad impedire gli accennati abusi.

La stagione di Quaresima al Teatro Minerva

Fra una buona Compagnia drammatica, come speriamo di averla, od una d'operette, quale gli eterni ammiratori della ciccia — che per fortuna sono appo noi pochini tanto — avrebbero preferito, non crediamo sia difficile la scelta. E di fatti l'Amministrazione del Teatro Minerva sembra voler dare, e giustamente, la preferenza alla prima. E noi, in nome della civiltà, del buon gusto italiano, e dell'arte vera, non possiamo che congratularcene, sicuri che la grande maggioranza del pubblico approverà questa saggia deliberazione e dimostrerà colla frequenza al teatro, come sieno tutt'altro che spenti in noi il retto senso artistico ed una sana educazione.

CAROTE CARNEVALESCHE

Fortunatamente siamo in febbraio che ha il merito eccezionale d'essere il più breve mese dell'anno: dico *fortunatamente*, perchè oltre al favorire i poveri impiegati che così lavorano tre giorni di meno, prendendo — benchè meschinella — la stessa paga, per la sua brevità non permette di dire e di fare tante corbellerie, quante se ne dicono e fanno negli altri mesi. E di corbellerie se ne fanno e se ne dicono purtroppo tante.

La *Società dei pubblici spettacoli* s'è incapon'ta nel riservare i suoi sussidi soltanto alle feste d'agosto — Corse e Teatro — persuasa che bastano le maschere di tutto l'anno per far ridere la gente. E fin

qui, una simile decisione potrebbe anche non essere una carota. Ma siamo giusti.

I nemici del Carnevale, gli uomini *seri*, giudicano inopportuna l'idea di alimentare la gozzoviglia e l'orgia nel popolino, mentre la miseria batte alle porte. E in allora io credo che, accettato un tal giudizio, debba cessare affatto lo scopo di una tale *Società*, e la *Società* stessa non abbia motivo alcuno di esistere. Quello di sussidiare il Teatro di Società per poter offrire uno spettacolo d'opera atto ad attirare buon numero di forestieri e di comprovinciali, può avere anche il suo lato buono. Certo è però che i forestieri e comprovinciali, i quali si lasciano adescare da un buon spettacolo d'opera al Teatro di Società, non sono fra quella classe che dà appoggio ai piccoli esercenti, tutt'altro.

È innegabile che il concorso anche di questi, arreca vantaggio alla città, ma di questo vantaggio è la minima parte risentito dalle classi bisognose.

Gli spettacoli delle *Corse* poi, se di fatto attirano le grandi masse popolari, e di conseguenza possono annoverarsi fra quegli recanti maggior vantaggio alle classi meno abbienti, non portano forse seco anche gli stessi inconvenienti pei quali si vuol negare il sussidio alle feste carnevalesche? Eppoi staremo a vedere se questo rinovellato spettacolo delle Corse, largamente sussidiato dalla *Società dei divertimenti pubblici*, riuscirà veramente tale, da meritarsi che vengano sfruttati in suo favore i denari raccolti allo *scopo di favorire gli interessi cittadini, specialmente degli esercenti*. Purchè non la riesca una *carota* più grossa di quella del non aver promossa una festa carnevalesca !?

*
* *

Altra *carota*, grande e grossa come una balena, l'ha pigliata la Direzione dell'Istituto filodrammatico col suo *ballo sociale* per sottoscrizioni, e ciò per non aver saputo fare i suoi calcoli prima ancora di prendere una tale iniziativa; più bella e saporita *carota* poi quella dei *parecchi* soci *protestanti!* Sono veramente curioso di vedere che cosa sarà a produrre l'impasto di queste due carote. Io per me dico — e sbaglierò forse — che la più colossale far tutte le carote passate, presenti e future, è quella degli uni e degli altri — *Direzione e soci protestanti* — di dimenticare cioè l'alto, utilissimo e *solo* scopo dell'istituzione, per dare poi tanta importanza all'esito più o meno felice di un *ballo*.

*
* *

E giacchè sono in *ballo*, piglio a volo una graziosa *carota*, cresciuta nel bel mezzo della platea del Teatro Minerva, la notte di mercoledì, al veglione in maschera — che, detto fra parentesi, riuscì abbastanza brillante, per il buon concorso di pubblico e di maschere.

Uno dei nostri ganimedi, scorte certe mascherine in costume non bene precisabile, ma che si avrebbe potuto confondere con quello dell'epoca del *Direttorio*, uscì ad esclamare: Oh le belle mascherette in costume dell'*uditorio!!* — A questa *carota*, di cui, lettrici amabilissime, garantisco l'autenticità, fa degno riscontro un'altra, certamente non meno marchiana, ch'ebbi la fortuna di cogliere la settimana or decorsa in Piazza S. Giacomo (ora Mercato nuovo).

Una signora (elegante e bella) traversa colla sua bambina la piazza, e incontratasi con un bel pezzo d'uomo, risponde gentilmente ad un suo rispettoso saluto.

— *Mama, chi xe quel omo che t'a saludà adesso?*

— *El xe el pessi-vendolo de formagio, che gà el casoto qua visin!*

*
* *

E per finire, rilevo con piacere qualmente la *Società dei parrucchieri,* anzichè coglier *carote* con prendere iniziative per *balli sociali* che non possono riuscire, ha deciso di riunirsi a lieto banchetto. E di fatto il banchetto s'è tenuto e riuscì bene ed a piena soddisfazione dei molti commensali. Bravi i Signori parrucchieri e barbieri! Così va fatto!

Aristarco

(COMUNICATO)

Pordenone, 21 febbraio 1889.

Non rubare l'altrui fama!!!

Nel numero due del giornaluccio il *Tagliamento*, dell'anno in corso, comparve sotto il titolo *Motivi di cronaca*, un grazioso articoletto, che avrebbe fatto onore al *Quattrodita*, se egli non lo avesse integralmente copiato dal racconto « *Due Originali* » stampato a pagina 30 del *Calendario Universale* delle famiglie dell'anno 1887, edito dalla Ditta Fr.lli Manini di Milano.

Egli, il mingherlino *Quattrodita*, con una sfacciataggine, di cui non fu mai vista l'eguale, non si è limitato a copiare qualche frase o qualche periodo, lo ha interamente trascritto, degnandosi di sostituire soltanto al titolo « *Due Originali* » quello molto disadatto di « *Motivi di Cronaca* ».

Non è questo il modo più opportuno per crearsi un'aureola, Signor democratico per burla; — per farsi un nome ci vuole lo studio indefesso, — non il copiare od il continuo bazzicare per certi caffè dove, come dice il Castelli, s'impara a barattare la verità colla menzogna, l'utile coll'onesto.

Non se l'abbia dunque a male il Nobile Valentino, se io al vecchio epiteto di Crapucti, gli aggiungo anche quello di Copista, perchè se egli se ne offendesse, io sebbene alieno dall'attaccare polemiche con chicchessia, tornerò alla carica, e gli confuterò tanti altri scritti da lui copiati, che mostreranno una volta di più, essere egli non un volgare plagiario, ma un espertissimo copista, o più propriamente, amanuense.

Biondino

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.